

# LIBERTA' NELL'(IN)FORMAZIONE

## LIBERTA' NELL'INFORMAZIONE

Tra i doveri dell'azienda radio-televisiva che fornisce il servizio pubblico c'è sicuramente quello di far conoscere le posizioni dei vari schieramenti politici.

Ma democrazia nell'informazione vuol dire anche dare visibilità a quanto accade nella società, dare spazio alle province e ai piccoli comuni: non è possibile che i lavoratori di un'azienda in difficoltà abbiano come uniche soluzioni l'occupazione dei binari o le manifestazioni sotto i nostri uffici per far parlare dei loro problemi.

Democrazia nell'informazione vuol dire anche, ad esempio, prendere in considerazione le realtà culturali più piccole, ma non per questo meno significative, oggi spesso ignorate.

Basta dare un'occhiata al telegiornale regionale lombardo per capire quanto sia lontano dal pluralismo di qualsiasi tipo: è in larga parte al servizio del palazzo, delle istituzioni "del momento", e non c'è giorno che sui televisori dei lombardi non appaia il faccione e non si ascoltino le parole dei rappresentanti della Regione o di Palazzo Marino. E sull'imparzialità di come vengono seguite queste istituzioni abbiamo più di qualche dubbio.

E tra i dubbi c'è né uno più grande: forse quanto avviene nel TGR della Lombardia è l'anticipazione della futura RAI polista?

## LIBERTA' NELLA FORMAZIONE

Oggi più che nell'informazione i veri tentativi d'orientamento sull'opinione pubblica avvengono nei programmi di prima serata, coi programmi di intrattenimento o le fiction: da quegli schermi, in quelle ore si raggiungono contemporaneamente milioni di persone.

La Tv pubblica trasmette sempre più spesso programmi fotocopia delle Tv commerciali, frutto di FORMAT televisivi comprati dall'estero, lontani dalla nostra cultura, la cui costruzione dell'audience è ricercata attraverso lo schiacciamento del livello culturale del cittadino.

Programmi che si basano sull'individuazione del minimo comune divisore tra chi li segue e che quindi permettono ai pubblicitari di inserire spot per vendere il più possibile, e, ai "padroni" delle televisioni, di lanciare i messaggi culturali e sociali che più gli aggradano. Vanna Marchi è a San Vittore: ma non è l'unica teleimbonitrice sulla piazza.

Non a caso il mezzo televisivo perde ascolti e la gente ha voglia di vedere qualcosa di nuovo.

La RAI dovrebbe svolgere il suo ruolo di televisione di servizio pubblico e non servire ad orientare i consensi. Dovrebbe invece fornire, per quanto possibile, le nozioni necessarie per aumentare la coscienza e la capacità di scelta.

Difficile credere che, quanti devono a un certo modo di fare la televisione la loro fortuna, abbiano pensato un consiglio d'amministrazione in grado di assolvere questo compito.

**Un obiettivo quello di una RAI servizio pubblico**, che forse si può raggiungere attraverso il pluralismo, non solo quello partitico, ma soprattutto quello più globale che sappia tener conto delle esigenze differenti dei giovani e degli anziani, della piccola e della grande provincia, della necessita di conoscersi tra europei, ma anche con gli immigrati che rappresentano altre culture. Una RAI di questo tipo ha in Milano e nel suo centro di produzione televisivo e radiofonico un suo punto di forza.

A questo proposito vogliamo ricordare che la RSU di Milano ha intrapreso numerose iniziative, ultima delle quali un convegno sul ruolo della RAI di Milano, a cui era attivamente presente una larga parte delle forze politiche, istituzionali e culturali presenti sul territorio, a determinare insieme la via di un vero pluralismo. Gli interventi del convegno si possono consultare sul sito della RSU di Milano.

Una RAI ripensata, un servizio pubblico forte e autonomo, capace di pensare ad una programmazione che non rinunci agli ascolti ma che accontenti di meno i teleimbonitori di ogni tipo.

**Visitate il sito della RSU RAI Milano---- [web.tiscali.it/rsuraimilano](http://web.tiscali.it/rsuraimilano)**